

IL DISPOSITIVO SIMBOLICO NEL PENSIERO MISTICO DI SIMONE WEIL

IOLANDA POMA

1. *Il vincolo simbolico*

I termini che circoscrivono il tema dedicato alla dimensione simbolica tra religione e mistica s'incrociano nel pensiero di Simone Weil: mistica-religione e filosofia-simbolo, a prospettare un rapporto non di semplice coordinazione, ma d'intima connessione dinamica.

Alle estremità, la mistica e il simbolo sembrano inquadrare il significato dei due termini interni a questa cornice, che sono quelli di religione e di filosofia. La mistica per Weil costituisce il loro centro, per cui è possibile parlare di un cuore mistico della religione e di una filosofia mistica, a partire dalla quale non è scandaloso riferirsi anche a una scienza e a una matematica mistiche. La forza propulsiva di questo nucleo mistico consiste in quel movimento "verso l'alto", verso l'unione tra ciò che riteniamo incompatibile nella realtà, come incompatibili tra loro sembrano essere il bene e la necessità.

Già da questo s'intuisce il ruolo istitutivo che la mistica ricopre rispetto al simbolo che opera come suo dispositivo. Grazie a questo vincolo, il simbolo si distingue da prodotti simbolici che, in quanto prodotti, danno espressione a una grandezza e a una forza solo umane. La connessione del simbolo con la mistica aiuta anche a comprendere come stessi simboli possano assumere segno opposto: «albero del peccato e della croce – fiamma dell'inferno e dello Spirito Santo»¹. Prendiamo la prima coppia di simboli: l'albero del peccato esprime una cattiva unione dei contrari,

¹ S. Weil, *Quaderni*, vol. 3, a cura di G. Gaeta, Adelphi, Milano 1988, p. 305 (*Cahiers III*, Plon, Paris 1974, ora in *Œuvres complètes* (OC), VI, t. III, Gallimard, Paris 2002, p. 299).

mentre l'albero della croce «simbolizza a un tempo l'unione e la separazione dei contrari, e l'unità di questa unione e di questa separazione»². Mantenendo la contraddizione in un punto di equilibrio, l'albero della croce ha l'effetto di neutralizzare l'antagonismo tra le forze.

Un equilibrio impossibile, che simbolo mirabile!»³: con queste parole Weil commenta il sistema di Eudosso, che permette una proporzione tra rapporti con pesi e grandezze diverse, «non solo impossibile da realizzare, ma persino da *nominare*. "Αλογος. Non c'è da stupirsi che sia stato oggetto di esercizi mistici.⁴

Il dispositivo simbolico all'opera nella mistica emerge nella religione e nella filosofia, nelle quali è evocata un'unione ma a partire da un'interruzione che le percorre e che rimanda al rapporto tra naturale e soprannaturale, che specifica la loro dinamica interna e che non rinnega ma, anzi, rende possibile una loro implicazione reciproca. Nel suo movimento ascensionale, la mistica fa sì che la religione e la filosofia non si facciano assorbire senza residui nella realtà, alla quale esse pure appartengono. Ed è questa intima interruzione a far sì che religione e filosofia si presentino rispetto alla realtà mondana nella forma di un movimento discontinuo e sconnesso rispetto a una presunta compattezza del reale. Del resto l'esperienza umana, religiosa e filosofica, nella sua concretezza rappresenta quell'ancoraggio mondana e terrestre per una mistica che non si disperde in rapimenti ed estasi. Non è infatti questa la spiritualità che testimonia Weil che, scostandosi da una certa tradizione⁵, racconta sempre di esperienze reali che la vedono presente a sé stessa, con occhi e orecchie ben aperti⁶.

2 Ivi, p. 294, trad. it. p. 299.

3 Weil, *Quaderni*, vol. 2, a cura di G. Gaeta, Adelphi, Milano 1997, p. 54 (*Cahiers II*, Plon, Paris 1972, ora in OC VI, t. II, 1997, p. 209).

4 *Ibidem* (trad. leggermente modificata).

5 Come sottolinea Gaeta, il pensiero di Weil «cade fuori della tradizione mistica specificamente cristiana» (G. Gaeta, *Leggere Simone Weil*, Quodlibet, Macerata 2018, p. 17).

6 In questo tratto così concreto, l'esperienza di Weil trova forse un precedente nella mistica di Hildegarda di Bingen, le cui visioni divergono da quelle riportate nei testi più conosciuti della mistica medievale: «Le visioni che io ebbi non le ebbi nei sogni, né dormendo, né in momenti di frenesia, né in luoghi nascosti, ma da sveglia, con la mente chiara, guardandomi intorno

Il simbolo esprime quindi il dinamismo vitale del rapporto della mistica con la religione e con la filosofia, nel segno di un'unione fatta di distanza e di prossimità. E del simbolo religione e filosofia esprimono un "pensiero rovesciato" rispetto a una normale logica, come nel gesto simbolico originario in cui si rompe un oggetto per sigillare un patto di ricongiungimento: si spezza per legare. Nella logica capovolta del simbolo, la presenza si manifesta come assenza, orienta disorientando: tutto a ricordare il suo carattere di evento non riconducibile a un'iniziativa solo umana o solo trascendente.

Religione e filosofia, rese vive da un cuore mistico che pulsa entro di esse, ricoprono quindi una funzione simbolica. La loro vicinanza è motivata dal loro trovarsi, pur da prospettive diverse, allo snodo tra la dimensione naturale e quella soprannaturale del reale. Entrambe si presentano rispetto alla realtà come segno d'interruzione, con una funzione di mediazione e con una capacità irradiante e rischiarante. E tutti questi caratteri sono riconducibili a un dispositivo simbolico.

2. *Caratteri del dispositivo simbolico*

«La più sintetica definizione della religione: interruzione»⁷: frase lapidaria di Johann Baptist Metz che si associa all'idea weiliana per la quale «Dio quaggiù è destabilizzante. L'amicizia con Lui non dà alcun potere, ma finché è presente nella sua verità ai pensieri degli uomini nessun potere terrestre raggiunge la stabilità»⁸. Insieme a questo effetto destabilizzante, la posizione

con gli occhi e con le orecchie dell'uomo interiore, in luoghi aperti, in conformità alla volontà di Dio» (I. di Bingen, *Scivias. Il nuovo cielo e la nuova terra*, a cura di G. della Croce, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, p. 50). Biograficamente è utile sapere che è come filosofa che Weil scopre e sperimenta l'ambito religioso e la sua esperienza mistica non è stata preceduta né da una conoscenza dei mistici né da una mediazione istituzionale religiosa (Cfr. P. David, *Quelle religion Simone Weil pratique-t-elle?*, in "Cahiers Simone Weil", XLI (2018), n. 2, p. 130).

7 J.B. Metz, *La fede, nella storia e nella società*, tr. it. e cura di L. Tosti, Queriniana, Brescia 1978, p. 166 (*Glaube und Geschichte und Gesellschaft*, Matthias-Grünewald, Mainz 1977).

8 Weil, *Quaderni*, vol. 4, a cura di G. Gaeta, Adelphi, Milano 1993, p. 246 (*Cahiers IV*, in *Œuvres complètes (OC)*, VI, t. IV, Gallimard, Paris 2006, p. 249).

intermedia tra naturale e soprannaturale attribuisce a religione e a filosofia anche una funzione di mediazione, che deriva dal loro essere insieme al di dentro e al di fuori della realtà. E i soggetti che ne partecipano ricoprono la stessa funzione di mediatori. Essi sono come «un intermediario tra la terra incolta e il campo lavorato, tra i dati del problema e la soluzione, tra la pagina bianca e la poesia, tra lo sventurato che ha fame e lo sventurato saziato»⁹. La presenza dei mediatori nel mondo è invisibile e priva di forza, ma efficace come il lievito e il sale nell'impasto, tutti simboli evangelici e naturali¹⁰.

La funzione di mediazione distingue anche i simboli autentici dalle loro falsificazioni. Ad esempio, nell'Eucarestia il pezzo di pane è l'intermediario di un contatto reale con Dio. Se invece si riduce a mediare solo tra noi e la nostra idea di Dio, quindi tra noi e noi stessi, allora è un cattivo simbolo¹¹, perché perdela tensione tra immanenza e trascendenza. Luogo simbolico di mediazione è anche il lavoro umano, che fa trasparire il contatto tra la realtà e l'ordinamento eterno che vi presiede, «per questo motivo svilire il lavoro è un sacrilegio esattamente nello stesso senso in cui è un sacrilegio calpestare un'ostia»¹².

Alle modalità dell'interruzione e della mediazione, con cui religione e filosofia si presentano agli occhi del mondo, si aggiunge la loro capacità irradiante, che illumina l'ambito pubblico e privato della vita profana, senza mai dominarlo¹³. La capacità d'illuminazione di ogni forma religiosa o filosofica è misurata dalla quantità degli oggetti illuminati¹⁴. Questo a dire che l'unico criterio di autenticità tanto di una religione quanto di una filosofia – che risiede per Weil

9 Weil, *Quaderni*, vol. 1, a cura di G. Gaeta, Adelphi, Milano 1982, p. 372 (in *Cahiers*, vol. 2, cit., p. 124).

10 Cfr. Weil, *Questa guerra è una guerra di religione*, in Ead., *Una Costituente per l'Europa. Scritti londinesi*, a cura di D. Canciani e M.A. Vito, Castelveccchi, Roma 2013, pp. 73-74 (*Cette guerre est une guerre de religions*, in OC V, vol. 1, pp. 255-256).

11 Cfr. Weil, *Quaderni*, vol. 3, cit., p. 68 (ed. fr. p. 85).

12 Weil, *La persona e il sacro*, a cura di M. C. Sala, Adelphi, Milano 2012, p. 26 (*La personne et le sacré*, in OC V, vol. 1, pp. 220-221).

13 Cfr. Weil, *La prima radice. Preludio a una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano*, tr. it. di F. Fortini, SE, Milano 1990, p. 112 (*L'enracinement. Prélude à une déclaration des devoirs envers l'être humain*, Gallimard, Paris 1949, ora in *Œuvres* (CE), Gallimard, Collection Quarto, Paris (1999) 2011, p. 1101).

14 Weil, *Quaderni*, vol. 4, cit., p. 185 (ed. fr. p. 191).

nel loro rapporto con il bene assoluto – lo possiamo ricavare solo dalla loro relazione alla realtà concreta: «non è dal modo in cui un uomo parla di Dio, ma dal modo in cui parla delle cose terrestri, che si può meglio discernere se la sua anima ha soggiornato nel fuoco dell'amore di Dio»¹⁵. Il riferimento alla luce non deve quindi far dimenticare l'estrema concretezza della presenza operante della religione e della filosofia. A spiegarlo ritorna il simbolo della pianta che, oltre alla luce, ha bisogno d'acqua, ossia dell'energia terrestre¹⁶.

Di quella luce religione e filosofia sono il riflesso, allo stesso modo in cui «non si può percepire la presenza di Dio in un uomo, ma solo il riflesso di questa luce nel modo in cui egli concepisce la vita terrestre»¹⁷: l'essere umano diventa *speculativo*, perché tutto ciò che fa riflette il bene¹⁸. Per esaltarne l'effetto irraggiante, Weil non esita a parlare di follia d'amore, che riverbera «attraverso l'accento, il tono e i modi, attraverso tutti i pensieri, tutte le parole e tutti gli atti, in ogni circostanza, senza eccezioni»¹⁹.

3. *L'elemento spirituale*

La filosofia è intesa da Weil come spiritualità, che lei specifica essere «*esclusivamente* in atto e pratica. Per questo è tanto difficile scrivere al riguardo. Difficile così come un trattato di tennis o di corsa a piedi»²⁰. Di questa spiritualità dovrebbe essere pregna tutta la vita umana. Weil pensa a «una vita pubblica in cui fosse possibile leggere le verità soprannaturali in tutti i lavori [...], in

15 Ivi, pp. 182-183 (ed. fr. p. 189). In un altro testo: «Allorché una fanciulla si sposa, i suoi amici non pretendono di conoscere i segreti della sua camera nuziale; ma quando essa è incinta, allora sono certi che non è più vergine. Allo stesso modo, nessuno può stabilire quali siano le relazioni tra un'anima e Dio; ma vi è un modo di concepire la vita di quaggiù, gli uomini e le cose, che è caratteristico dell'anima soltanto dopo la trasformazione prodotta dall'unione d'amore con Dio», in Weil, *Israele e i Gentili*, in Ead., *L'amore di Dio*, tr. it. di G. Bissaca e A. Cattabiani, Borla, Torino 1968, p. 127 (*Israël et les «Gentils»*, in OC V, vol. 1, p. 145).

16 Cfr. ivi, p. 381 (ed. fr. p. 377).

17 Weil, *Quaderni*, vol. 4, cit., p. 181 (ed. fr. p. 188).

18 Cfr. Weil, *Quaderni*, vol. 3, cit., p. 370 (ed. fr. p. 361).

19 Weil, *Stiamo lottando per la giustizia?*, in Ead., *Una Costituente per l'Europa*, cit., p. 186 (*Luttons-nous pour la justice?*, in OC V, vol. 1, p. 249).

20 Ivi, p. 396 (ed. fr. p. 392).

tutte le feste, in tutti i rapporti di gerarchia sociale, in tutta l'arte, in tutta la scienza, in tutta la filosofia»²¹. È l'idea di una civiltà come quella antica, come emerge dai testi pitagorici, il cui pensiero «abbracciava quasi tutta la vita profana. Tra i diversi aspetti della vita profana, e tra l'intera vita profana e la vita soprannaturale, vi era allora una unione tale quale è la separazione oggi»²².

Voler comprendere filosoficamente problemi che superano il piano puramente logico e razionale costituisce un'esperienza quindi spirituale. E il metodo filosofico – che è analogo a quello che lei propone per comprendere i simboli²³ – «consiste nel concepire in modo chiaro i problemi insolubili nella loro insolubilità, quindi nel contemplarli senz'altro, fissamente, instancabilmente, per anni [...], nell'attesa»²⁴. L'attesa, l'attenzione e il distacco sono concetti che lasciano trasparire il pensiero mistico di Weil: l'attesa e l'attenzione, come gesti d'amore; il distacco che, attraverso una forma di scetticismo e finanche di ateismo²⁵, distrugge l'attaccamento e purifica l'esperienza umana del trascendente dalla tentazione di volgersi a simulacri del sacro. Questo non significa rinunciare alle facoltà del pensiero: anche in materia religiosa l'esercizio rigoroso e logico dell'intelligenza legittima l'esperienza del mistero, che *solo allora* – come una leva – porta il pensiero al di là di sé, «ma per pervenire al di là dell'ambito dell'intelligenza, bisogna averlo attraversato sino in fondo, e seguendo un percorso tracciato con rigore irreprensibile. Altrimenti non si è al di là, ma al di qua»²⁶. Ed è lo stesso rigore che lei attribuisce alla mistica in cui vige «una precisione più che matematica»²⁷, estranea cioè all'arbitrio e alla magia²⁸. In questo senso, l'ordine necessario della matematica è

21 Weil, *Quaderni*, vol. 3, cit., p. 272 (ed. fr. p. 271).

22 Weil, *La rivelazione greca*, a cura di M.C. Sala e G. Gaeta, Adelphi, Milano 2014, p. 244 (*Intuitions pré-chrétiennes*, in OC IV, vol. 2, p. 256).

23 «Metodo per comprendere le immagini, i simboli, ecc. Non tentare d'interpretarli, ma fissarli finché la luce sgorga» (Weil, *Quaderni*, vol. 2, cit., p. 292; ed. fr. p. 458).

24 Weil, *Quaderni*, vol. 4, cit., p. 363 (ed. fr. p. 362).

25 «La religione in quanto fonte di consolazione è un ostacolo alla vera fede, e in questo senso l'ateismo è una purificazione. Io debbo essere atea con la parte di me che non è fatta per Dio» (Weil, *Quaderni*, vol. 2, cit., p. 165; ed. fr. p. 337).

26 Weil, *Quaderni*, vol. 4, cit., p. 165 (ed. fr. p. 173).

27 Weil, *Quaderni*, vol. 2, cit., p. 166 (ed. fr. p. 338).

28 Cfr. Weil, *La prima radice*, cit., pp. 171-172 (ed. fr. pp. 1143-1144).

in grado di favorire un'elevazione spirituale²⁹ e a buon diritto Weil può parlare di una concezione mistica della matematica.

Una filosofia e una religione senza cuore, cioè senza mistica, finiscono per cedere all'unico fondamento di un ordine solo umano: il principio della forza, che conduce entrambe a forme di ortodossia totalitaria. Che si parli di Dio nella religione o dell'essere umano in filosofia, ciò che si propone è il modello di un soggetto autocentrato e ipertrofico, i cui simboli sono sempre a rischio d'idolatria, perché sacralizzano l'espressione simbolica in sé. La via d'uscita da questi esiti è rappresentata da un depotenziamento che distrugga l'illusione umana di possedere e di esercitare la forza. È uno sradicamento interiore (*si spezza...*), che permette il radicamento in un bene più reale dell'essere (*... per legare*). Ed è un processo che lei chiama di "decreazione", perché ripete, al livello della creatura, lo stesso processo con cui Dio, creando il mondo, se ne è ritirato. È questo un postulato che Weil sembra ereditare dalla Kabbalah ebraica: la dottrina dello *zimzum*, la ritrazione di Dio, intesa come una dismissione della forza da parte di Dio per fare posto al mondo³⁰.

Tra i simboli del pensiero weiliano – religiosi, naturali e del buon operare umano, tutti privi di forza e di potere – è interessante la figura della chiesa romanica. Mentre le chiese gotiche necessitano del sostegno di contrafforti per compensare la loro vertiginosa verticalità, la chiesa romanica «non ha interesse né per il potere né per la forza, ma unicamente per l'equilibrio [...]. La chiesa romanica è sospesa come una bilancia intorno al suo punto di equilibrio, un punto di equilibrio che riposa sul vuoto»³¹: è la chiave di volta che, come il baricentro di un corpo, è un punto d'appoggio che scarica il peso senza pesare, un punto infinita-

29 «La matematica è la capacità di ragionare rigorosamente sul non rappresentabile» (Weil, *Quaderni*, vol. 2, cit., p. 217; ed. fr. p. 384).

30 Cfr. S. Quinzio, *La croce e il nulla*, Adelphi, Milano 1984, pp. 47-53; A. Marchetti, *Nella verità del proprio essere*, Postfazione di S. Weil-J. Bousquet, Corrispondenza, SE, Milano 1994, p. 70; W. Rabi, *La conception weilienne de la Création. Rencontre avec la Kabbala juive*, in: *Simone Weil. Philosophe, historienne et mystique*, a cura di G. Kahn, Aubier, Paris 1978, pp. 141-160. Una bella ricostruzione storiografica e filosofica del concetto di *zimzum* si trova in E. Rocca, *L'umano e l'inumano. Filosofia dell'architettura come filosofia della natura*, Carocci, Roma 2025, in particolare pp. 175-184.

31 Weil, *En quoi consiste l'inspiration occitanienne?*, in *CE*, cit., pp. 677-678.

mente piccolo, più importante dell'intera massa³². «Archimede diceva: "Datemi un punto d'appoggio e vi solleverò il mondo". La presenza muta del soprannaturale è, quaggiù, questo punto di appoggio»³³. Il riferimento all'esperimento fisico della leva si trova anche nel simbolo della croce, la quale, come una bilancia, ha sollevato il peso del mondo³⁴. Dovendosi muovere in un ambito di spiritualità pura, Weil attinge al linguaggio della fisica³⁵, perché confida in un'esperienza del mondo nelle cui leggi si riflettono le verità soprannaturali. La scienza – se solo recupera la dimensione simbolica che era ben presente nel pensiero greco, come nelle figure del cerchio e del medio proporzionale – tornerebbe a essere lo «specchio simbolico delle verità soprannaturali»³⁶.

Fin dall'inizio del percorso qui proposto è tornata l'espressione "cuore mistico" e il simbolo mistico del cuore sembra ben rappresentare il pensiero di Weil, perché il cuore è un organo cavo, vuoto, idoneo ad accogliere: un lume che, anatomicamente, indica una via di passaggio ma che, nel linguaggio abituale, è anche una sorgente luminosa. Weil parla della decreazione come della capacità di fare vuoto dentro di noi, perché possa entrare la grazia:

Se si osserva da vicino non soltanto il medioevo cristiano, ma tutte le civiltà veramente creatrici, si riconosce che ciascuna, almeno per un certo tempo, ha avuto al suo centro stesso un posto vuoto riservato al puro soprannaturale [...]. Tutto il resto era orientato verso questo vuoto»³⁷. Weil trova questo vuoto al centro degli affreschi francescani di Giotto ad Assisi: il vuoto che, come punto di ancoraggio dell'invisibile nel visibile, pone tutte le figure dell'affresco allo stesso livello dell'esistenza manifest³⁸.

32 Cfr. Weil, *La prima radice*, cit., p. 260 (ed. fr. p. 1213).

33 Weil, *Esiste davvero una dottrina marxista?*, in *Oppressione e libertà*, tr. it. di L. Basile, Orthotes, Napoli-Salerno 2015, p. 178 (*Y a-t-il une doctrine marxiste?*, in OC V, vol. 1, pp. 312).

34 Cfr. Weil, *Quaderni*, vol. 3, cit., p. 111 (ed. fr. p. 119).

35 Cfr. D. Canciani - M.A. Vito, nota 10 del saggio *Questa guerra è una guerra di religione*, cit., in: *Una Costituente per l'Europa*, cit., p. 289.

36 Weil, *La prima radice*, cit., p. 261 (ed. fr. p. 1213).

37 In Weil, *Frammenti* (1943), in: *Oppressione e libertà*, cit., p. 171 (*Fragments. Londres, 1943*, in Ead., *Oppression et liberté*, Gallimard, Paris 1955, p. 156).

38 «Affreschi francescani di Giotto. San Francesco, il padre, il vescovo, il giardiniere esistono allo stesso titolo nello spazio [...]. Lo spazio vuoto (che Giotto mette per lo più al centro, procedimento di una potenza straordinaria) ha esso stesso altrettanta esistenza. Ma da un altro punto di vista...

4. *Un caleidoscopico universo di simboli*

Weil concepisce le diverse tradizioni religiose come riflessi simbolici di un'unica verità. Se non ce ne rendiamo conto, è solo perché ciascuno vive nella propria tradizione³⁹:

In tutte le nazioni dell'antichità vi è come l'ossessione per un aspetto delle cose divine. Israele: Dio unico. India: assimilazione dell'anima a Dio, nello stato di perfezione, mediante l'unione mistica. Cina: passività, assenza di Dio, azione non-agente. Egitto: salvezza e vita eterna mediante l'assimilazione a un Dio sofferente, morto e resuscitato. Grecia: trascendenza, distanza dal divino e dal soprannaturale, miseria dell'uomo, ricerca di ponti (mediazione)⁴⁰.

Il sospetto di un possibile sincretismo si dissolve a partire dal riconoscimento weiliano che «ogni religione è l'unica vera»⁴¹, nel senso che, pur nella pluralità delle sue forme, una sola è l'essenza⁴², che è il cuore mistico della religione. E «i mistici di quasi tutte le tradizioni religiose convergono fin quasi all'identità. Essi costituiscono la verità di ciascuna. La contemplazione praticata in India, Grecia, Cina, ecc. è soprannaturale quanto quella dei mistici cristiani»⁴³. Quindi la sua attenzione va alle tracce di una sapienza depositaria di tutti i tesori spirituali, che lei riconosce nell'induismo, nel taoismo, nel buddhismo, nelle antiche tradizioni religiose e filosofiche, nelle fiabe, nei miti, nel folklore.

Questo significa mettere in dialogo culture di epoche, luoghi e provenienze diverse, per intercettare punti di contatto sorprendenti: «Si ammette che prima del Cristo vi sia stato del soprannaturale. Perché dunque non in tutti i popoli? Il che implicherebbe

e da un terzo punto di vista, ancora più esistenza» (Weil, *Quaderni*, vol. 1, cit. p. 199; ed. fr. p. 232, trad. leggermente modificata).

39 Cfr. Weil, *Lettera a un religioso*, a cura di G. Gaeta, Adelphi, Milano 1996, p. 36 (*Lettre à un religieux*, Gallimard, Paris 1951, ora in CE, cit., p. 995).

40 Weil, *Quaderni*, vol. 2, cit., p. 197 (ed. fr. p. 366).

41 Ivi, p. 152 (ed. fr. p. 326).

42 Cfr. Weil, *Quaderni*, vol. 3, cit., p. 202 (ed. fr. p. 202).

43 Weil, *Lettera a un religioso*, cit., p. 49 (ed. fr. p. 1000). «Benché le dottrine mistiche siano tra loro differenti, esse non solo si assomigliano, ma sono assolutamente identiche in un certo numero di punti essenziali» (Weil, *Esiste davvero una dottrina marxista?*, cit., in: *Oppressione e libertà*, cit., p. 179; ed. fr. pp. 312-313).

in tutte le religioni»⁴⁴. In questo senso si possono riconoscere delle incarnazioni anteriori a Gesù: Osiride in Egitto, Kṛṣṇa in India; Prometeo e Dioniso nella mitologia. E non è un caso che per il titolo scelto da Padre Perrin per il volume postumo *Intuizioni precristiane*, Weil pensasse invece a *Sapienza di tutti i tempi e di tutti i paesi*, per «mostrare la concordanza di un gran numero di tradizioni religiose e filosofiche»⁴⁵. Tutto a celebrare quel gioco di rimandi e di rispecchiamenti che ci vede in un universo intessuto di simboli.

⁴⁴ Weil, *Quaderni*, vol. 2, cit., p. 149 (ed. fr. pp. 323-324).

⁴⁵ S. Pétrement, *La vita di Simone Weil*, trad. it. di E. Cierlini, Adelphi, Milano 2010, it. p. 556 (*La vie de Simone Weil*, Librairie Arthème Fayard, Paris 1973, p. 366).